

BERNARDO
FRATELLO

RITA
MARAMALDO

*Musei
Anatomici
del
Dipartimento
di
Paleobiologia
e dell'Orto
Botanico
dell'Università
di Modena e
Reggio Emilia*



IL TEATRO DI ANATOMIA

Sul finire del secolo XVIII divenne operante a Modena un Teatro che attirò alle sue rappresentazioni curiosi e studiosi della natura umana. Si accedeva al Teatro dal Cortile Maggiore dell'Ospedale degli Uomini ed un lungo portico frontale accoglieva i frequentatori. Quel teatro, per oltre due secoli, ha visto spettatori interessati e partecipi centinaia di studenti di Anatomia Umana ed ora è in attesa di restauro conservativo. Il materiale di scena venne raccolto in una serie di saloni appositamente allestiti e da allora visitati da studiosi e studenti: il Museo Anatomico. Costituito da quattro sale intercomunicanti, fu aperto al pubblico in occasione della Triennale Esposizione delle Belle Arti Modenesi nel 1854; negli anni successivi il patrimonio museale aumentò notevolmente per merito soprattutto di due anatomici, Paolo Gaddi (direttore dal 1840 al 1873) e Giuseppe Sperino (direttore dal 1898 al 1926); pochi furono i pezzi aggiunti in seguito. Nel 1977 si è proce-



duto a una risistemazione dei reperti secondo il criterio dell'anatomia descrittiva (ossia per apparati); tranne rare eccezioni, vi sono accolti solo preparati di anatomia umana normale. Il Museo è situato al primo piano del comparto museale di via Berengario Il visitatore, dopo avere percorso quello che rimane del porticato originario, entra nell'atrio che da adito al Teatro Anatomico, ornato con i busti di quattro illustri modenesi, cultori di anatomia: Gabriele Falloppio, Jacopo Berengario, Bernardino Ramazzini e Francesco Torti. Risalendo la scala che si apre sulla sinistra dell'atrio

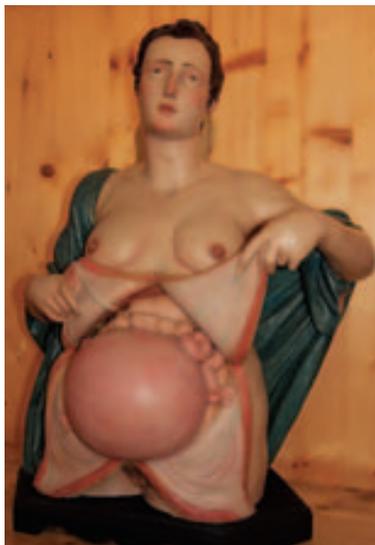
si giunge al vestibolo museale, ornato da lapidi commemorative; accedendo al Museo, il visitatore si ritrova nella sala dei preparati osteologici, e, proseguendo, entra nella sala dei preparati osteo-artro-muscolari, a cui segue quella contenente preparati relativi agli apparati digerente, respiratorio, circolatorio, escretore, riproduttore, per finire nella sala dei preparati relativi agli organi di senso, alla neurologia, all'embriologia ed alla teratologia. I preparati sono per lo più reperti umani, alcuni sono gessi e una trentina cere. La maggior parte delle cere presenti nel museo risalgono alla seconda metà del XIX secolo e gran parte di queste furono eseguite dal ceroplasta modenese Remigio Lei. Tra i preparati naturali, speciale menzione merita la collezione etnografica-antropologica di Gaddi, la prima di tal genere in Italia. Un particolare interesse da parte del National Geographic hanno suscitato recentemente le mummie di tre donne realizzate un secolo e mezzo fa, oggetto di una serie televisiva di grande successo: "La Via delle Mummie". Un bellissimo preparato per essiccamento è quello di un arto inferiore con relativo cinto pelvico in cui sono messi in evidenza vasi, nervi e



guaine muscolari. Storicamente importante è anche la raccolta di impregnazioni pirometalliche dell'orecchio interno presentata nel 1862 da Gaddi all'Esposizione Internazionale di Londra.

Tutti i pezzi presenti nel Museo sono degni di attenzione da parte del visitatore, dal momento che rappresentano un vero e proprio atlante di anatomia umana, oltre che essere espressione del lavoro appassionato e meticoloso di studiosi del passato, che ha permesso e permette di conoscere l'interno del corpo umano, premessa fondamentale delle scienze mediche.

Una serie di terracotte della Clinica Ostetrica e Ginecologica rappresentanti lo spaccato del bacino femminile e dell'utero, contenente il feto a termine, è ora esposta, dopo restauro, nei locali dei



Musei Anatomici: trattasi di modelli in "creta cotta" eseguiti da G. Battista Manfredini a Bologna, tra il 1773 ed il 1776, sotto la direzione dell'anatomico Carlo Mondini. In queste terracotte trovano una singolare armonia la delicatezza cromatica, il naturalismo plastico, l'aggraziata gestualità, la



ricchezza e l'accuratezza scientifica dei particolari. Esposte nel Museo Ostetrico di Modena così le descrive nel 1872 G. Fabbri: "I modelli di creta, sono in tutto cinquantadue, di varia grandezza, tutti pregevoli, sebbene alcuni siano lavorati, o meno dipinti, con minore diligenza degli altri. Tra i più belli e giudiziosi sono, a senso mio, da numerare sei statue di grandezza naturale, estese dal sommo della testa al terzo superiore delle cosce, e che figurano donne molto inoltrate nella gravidanza. Tre di queste mettono sott'occhio i caratteri esterni delle mammelle e dell'addome della primipara, della pluripara e della multipara con utero pendulo: le tre che rimangono,



in grazia di opportune sezioni, fanno vedere i naturali rapporti che ha il globo uterino coi visceri e colle pareti addominali; e i rapporti del feto e delle sue dipendenze con l'utero".

In alcune terracotte è stato rispettato il piano sagittale e in altre, più numerose, quello frontale: in tutte è rispettata l'anatomia e con scrupolo e realismo è riprodotto il feto nelle varie presentazioni (di podica, di vertice, di fronte, di spalla, di faccia). In altre terracotte sono documentati al-

cuni aspetti del parto distocico, in alcune le opportune manovre ostetriche. Altre due statue in terracotta dipinta di giovani donne mettono in risalto l'anatomia sottocutanea del tronco, in modo particolare i muscoli deltoide, grande pettorale, intercostali e il muscolo retto dell'addome con le sue inserzioni aponeurotiche e i suoi vasi sanguigni, oltre quelli delle cosce e le linfoghiandole del triangolo dello Scarpa. Entrambe furono raffigurate nel primo numero del primo giornale europeo dedicato alla disciplina ostetrica, "Dell'Arte Ostetricia", pubblicato a Bologna nel 1787.

In alcune delle sale adiacenti al Museo Anatomico e alla Sala dei Busti Ostetrici, sono state sistemate recentemente la Collezione Franchini, un insieme di oggetti museali d'interesse parassitologico, zoologico, etnologico e medico, provenienti prevalentemente dagli ex-territori coloniali italiani, e la Raccolta dei reperti e dei modelli di animali domestici e scimmie, per la maggior parte del XIX secolo, utilizzati per le esercitazioni settorie e per la comparazione con l'anatomia dell'Uomo.

In occasione delle sporadiche aperture ad un pubblico generico molti sono i visitatori che, apponendo la loro firma sul registro di ingresso, esprimono il loro rammarico che un Museo così interessante sia così poco fruibile e che il Teatro Anatomico non venga opportunamente restaurato. I progetti esecutivi per il restauro conservativo del Teatro Anatomico e per la sistemazione dell'intero comparto museale di via Berengario sono stati approvati dal Consiglio di

Amministrazione dell'Università: si cercano mecenati disposti a sponsorizzare l'arte e la cultura.

Musei Anatomici
Modena Via Berengario 14
Visite guidate per
le Scuole di Modena
e della Provincia
e per piccoli gruppi
di studenti universitari
tel. 059/2056973/53
fax. 059/223867
e-mail maramaldo.rita@uni-
more.it

Apertura straordinaria
al pubblico dal 14 al 20
Marzo 2005
per le Settimane della
Cultura e della Cultura
Scientifica
e di iniziative espositive
c/o il Foro Boario
realizzate dal Dipartimento
del Museo
di Paleobiologia
e dell'Orto Botanico

